



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

LE ELEZIONI

Dialogo fra Tippe e Tappe.

TIPPE. E così Tappe, le Elezioni sovrastano.

TAPPE. Sì, sovrastano.

— Dicesi che i Comitati s'ien già tutti in attività di servizio.

— Senza stipendio?

— Alcuni sì ed alcuni no.

— I partiti questa volta saranno tutti d'accordo, almeno a sentirli.

— Sì, come suocera e nuora.

— I Governativi promettono dei Deputati indipendenti.

— Figuratevi che roba!

— I Repubblicani sono sicuri della grande maggioranza.

— Secondo il solito!

— E vorrebbero i Deputati col salario della comune.

— E poi gridano al Ridolfi perchè ha sciupato i quattrini nelle Cattedre inutili.

— I Codini hanno dei Candidati liberali.

— Come il Re di Napoli.

— Cosicchè tutti *brigano* per riuscire.

— Cominciando dal Governo, tutti.

— Ma allora le Elezioni sono una *fantasmagoria*.

— No, una *Rappresentanza*.

— Seria o comica?

— Dei due colori.

— Per chi votate voi?

— Per il Deputato *indipendente*.

— È lo stesso che dire *Deputati impossibili*.

— Spiegatevi.

— Eccomi: O il Deputato è

della *destra*, o della *sinistra*, o del *centro*, o del *ministero*. Se è *destra* serve i *Neri*, se *sinistro* serve i *Rossi*, *ministeriale* il Governo, *centrale* serve tutti.

— Dunque non v'è solamente la livrea del Governo?

— No, vi è la livrea di partito che è giubba venduta come tutte le altre.

— Sicchè voi nelle *Elezioni*, non sperate nulla?

— Io spero le cose solite.

— Ahi, ah, ah!

— Spero che tutti *brighino* come han fatto per lo passato: desidero una cosa sola.

— Il Deputato *Indipendente*?

— Ma se v'ho detto che questo non c'è mai stato, non c'è, e non ci sarà.

— O dunque?

— Io desidero il Deputato *Italiano e galantuomo*, perchè

dalla vita privata, ho il vizio di argomentare la pubblica.

— Per esempio?

— Per esempio i nomi di *farabutti* e *saltimbanchi politici* che han fatto tutte le parti dal Muzio Scevola allo Stenterello, non li vorrei Deputati.

— Neanch' io.

— E certi congiurati che combattono a cena per l' Italia con le forchette, li vorrei fuori di azione.

— Ma se anzi questi son del partito.

— Della ganascia, lo credo.

— E certi letterati della forza del deputato Rubieri.

— Non vi piacciono . . .

— E diversi *gridatori* che aspettano il tozzo da Bettino Ricasoli o da Cavour per stare zitti.

— Non li vorreste?

— No, come è vero le zucche frataie.

— Ma dunque, vorreste tutti Cavouriani?

— Io non son con Cavour. Son con VITTORIO, GARIBALDI e L' ITALIA. Eleggiamo dei galantuomini che abbiano un *passato puro*.

— Di questi ne troverete pochi.

— Non guardiamo il *partito* ma l' *uomo*, e cerchiamolo.

— Con la lanterna di Diogene?

— Con quella dell' Esperienza, e però . . .

— Però che cosa?

— Non vogliamo *arrabbiati* che come dice Omero:

Ebri cani agli sguardi e cervi al core:

— Come! vorreste torre la candidatura ai CERVI? in que-

sto caso il Parlamento resterebbe vuoto.

— Non scegliamo *impiegati*, perchè la greppia ferma l' asino. Non *retrivi*, nè *camaleonti*, nè *codini*, nè *scodati*, nè *militari*, nè *giornalisti*, nè *Dottori*.

— Allora ho bell' e capito; nessun *Elettore* è *Eligibile*.

— Buona notte.

GRANCHIO

CATECHISMO ARRABBIATO

DIALOGO

fra il Maestro e lo Scolaro.

M. Chi ha fatto l' Italia?

S. L' ha fatta Dio quando creò il mondo.

M. Voi siete una bestia. L' Italia l' ABBIAMO FATTA NOI.

S. Come noi?

M. Sissignore e stia cheto. Lo ha detto il *Diritto* (giornale) in uno degli ultimi numeri. Siamo noi che abbiamo fatto *etcetera*.

S. Non capisco l' *etcetera*.

M. L' Italia: non capite zuccone?

S. Ma dunque il popolo, i volontari, Garibaldi, Napoleone e Vittorio?

M. Non hanno fatto nulla.

S. O Cavour?

M. Cavour, ha smebrato l' Italia, cedendo la Savoja e Nizza.

S. Ma lustrissimo, mi pare che la Savoja sia Francia e Nizza Provenza.

M. Bestia! la Savoja è Italia perchè un tempo fu soggetta a Roma, come Nizza.

S. Ma i Nizzardi, se non sbaglio parlano francese.

M. Non importa, sono Italiani, perchè vogliamo così.

S. Non v' è che ridere.

M. Che cosa vuol dir *moderato*?

S. Vuol dir Centauro.

M. Ossia?

S. Mezz' uomo e mezza bestia.

M. Bravissimo, e democratico?

S. Vuol dir bestia completa.

M. Asinaccio! dite uomo intero.

S. Non ho sbagliato che il sostantivo; ma se è vero che l' uomo è un animale, la definizione si regge.

M. Quale è il primo dovere d' un Cittadino puro?

S. Quello di dir male del Governo qualunque sia.

M. E quando per caso il Governo facesse bene?

S. Allora botte da orbi da diritta e mancina.

M. Ma un Governo può far mai bene almeno per isbaglio?

S. Non è moralmente possibile.

M. Egregiamente. Qual' è l' ufficio d' un vero deputato?

S. Opporsi sempre al Ministero.

M. Di che cosa ha bisogno oggi l' Italia?

S. Di discordia e d' imbrogli, perchè *unirsi* vuol dire *concedere* e *concedere* è verbo servile; poi la discordia passa la guerra, la guerra la libertà, dunque..

M. Il Governo può farsi partito nelle elezioni?

S. Non lo può; ma si fa.

M. O l' *Opposizione*, può brigare i voti.

S. L' *Opposizione* non briga, ma si organizza ed agisce scegliendo i suoi.

M. O i Codini?

S. Imbroglia sempre e fanno sempre male.

MODELLI DA MASCHERE
PER UNA GRAN FESTA IN COSTUME



— Vedo che andando di questo passo la Civiltà cammina a gran passi.

M. Dunque, concludete

S. Concludo che non ci siamo
che noi.

M. Che possiamo far l'Italia.

GNAU.

LA CACCIATA DEGLI AUSTRIACI

DA GENOVA

PREDICA AL POPOLO

DI MICHELENO DI LANDO

(Seconda Edizione)

Se voi domandate ai codini chi sia l'Austria, essi vi rispondono di schianto e con sicumera da praticoni bagnati e cimati che ella è la onnipotenza del mondo. Se poi vo' domandate loro chi sieno i liberali sentirete dirvi essere quelli una mano di gente scapigliata e baccante senza legge e senza religione, i quali vorrebbero sovvertire e subissare cielo e terra se potessero. Egli è vero però che i codini non sono nè italiani nè uomini, ma bensì una razza mista di Asino, di Volpe e di Jena, i quali si arrabattano con le loro arti per rimettere il popolo sotto il giogo ed il bastone.

Questa gente tiene il popolo in conto di pecore col groppone di ciuco: ma quando queste pecore sono dal soffio di Dio cangiate in Pantere, e si tolgono di in sul collo la gogna scellerata, allora tale gentaccia strisciando come lumaconi, cerca unta, unta e per benino di accostarsi con le nuove pantere, a furia di smorfie e leccature: ma però facendo di tutto per dare loro bere nel coccio della tartaruga, se possono senza rischio farlo. Il popolo spesso conosce i polli, fa il risolino di Tancredi a Argante, e lascia ronzare gli insetti: ma questi qualche volta gli s'incarnano così nella viva carne che lo fanno divenire, con loro gioia, furibondo mediante lo assillo di

una stravagante e sbrigliata libertà, che non ha nome, adulandolo troppo; o ingannato con apparenza di verità, imperocchè dalle tenebre del dispotismo non può sorgere di botto la luce della civiltà e della indipendenza, lo fanno da capo desideroso del vecchio giogo. Però i popoli, e massimamente gli Italiani, quando lapidano i loro tiranni, si serbino qualche ciottolo anche per li adulatori delle licenziose improntitudini, perchè questi con le laudi smaccate e triste li riconducono diritti, diritti, sotto il flagello. Se genitori furfanti menassero buone tutte le stramberie e dessero viete tutte le bizze al fanciullo scapestrato e ignorante, credete voi che ne verrebbe un bel cesto? lo ridurrebbero un galeotto! Molte pertanto sono le vie che fanno comodo ai codini: essi si aggruppano volentieri anche intorno ai federali costituzionali; e se non possono ricondurre il buio d'inferno, si contentano per ora anche del chiaro-scuro. Per loro di presente sarebbe manna anche a vedere l'Italia infilzata a tocchi nello spiedo della confederazione principesca, come si fa del lombo di maiale. E così si levrebbero intanto un po' di gozzaia verso gli unitarii. — Non puossi però negare come qualche volta i reggitori di popoli recentemente spastoiati e scatenati, non facciano come Annibale in Capua, — le delizie del comandare li ammoliscono. E pare che si facciano spreconi della moneta e degli impieghi pubblici, diventino ingiusti, e prudenti di soverchio quanto prima furono animosi: e che se potessero alla rivoluzione che sta sempre sulle mosse aspettando il loro cenno come in principio, direbbero: lasciaci pausare in pace; dianzi ti svegliammo perchè tu cullassi a noi i nostri sonni; ora sta quieta, o vattene. — E quasi, quasi avessero voglia di cacciarla in prigione il popolo sovente vede grosso, e comincia a dubitare più a torto che a ragione di chi lo governa e frena; e con tale uggia addosso inclina ad accagionare il governo, comechè patriottico, d'ogni suo malanno anche

privato, e diventa indocile, restio, insolente; ed è causa infine della loro rovina, come dianzi lo fu della sua gloria e fama Imperocchè allora i calabroni austro-clericali zuffolando strane parole e astute a quel buon credenzone, lo pungono, lo aizzano, e spesso riescono a farlo insanire contro i piloti della nave, e così ottengono lo agognato naufragio. — Dunque tenga bene a mente a cui tocca che a chi si è messo in carriera col popolo, e' conviene correre con lui fino alla meta, sempre con la medesima lena; ma qualche volta è necessario dare qualche strattone alla cavazza per non andare tutti in precipizio. Coloro che suscitano le plebi dalla servitù e dalla abiezione debbono poi anche per forza raffrenarle in una corsa a scavezzacollo, farle rinculare mai; il popolo virtuoso che vuole davvero, è, dopo Dio, onnipotente sulla terra. E quando è l'ora che egli vuole umiliare i suoi oppressori, tanto gli abbatte se hanno diadema reale, quanto se portano berretto rosso. Non lo spaventa il numero dei soldati, non lo sgomenta la terribile moltitudine delle armi. Iddio dice al popolo strugge e abbatti, e il popolo strugge e abbatte, come fece a Genova. Udite.

(Continua)

AVVISO

La Direzione del nostro Giornale è posta presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le commissioni per tutte le Province Toscane e del Regno.